

Le aree scarsamente popolate nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne

Sparsely Populated Areas in the Frame of the National Strategy for Inner Areas

LUCA SCOLFARO

Abstract

Nella letteratura relativa alla Politica di Coesione si evidenzia come la componente demografica sia un elemento determinante per il processo di sviluppo territoriale. In particolare, ad una bassa densità abitativa vengono tradizionalmente associate diseconomie di scala, dovute soprattutto alle difficoltà ad accedere ai servizi essenziali, quali istruzione, sanità e trasporti.

Si è scelto di prendere di conseguenza in esame il fenomeno della Sparsity, approfondendo le implicazioni spaziali dovute all'intersezione della categoria delle Aree Interne con quella delle Sparsely Populated Areas, con il fine di analizzare il fenomeno nel contesto italiano in maniera sistemica.

Il presente contributo evidenzia come il problema della dispersione demografica sia un carattere spaziale presente in particolare nelle aree del Nordovest italiano con presenze puntiformi nel resto del contesto nazionale.

In the literature about Cohesion Policy, many scholars noticed the crucial role played by population density in territorial development. They underlined a consistent correlation among low population density and accessibility problems to basic services (education, health and mobility).

This work tries to investigate the interaction between the category of Sparsely Populated Areas and Inner Areas, in order to analyse the phenomenon in the Italian territory.

The realization of descriptive statistics highlight how Sparsity is a localised phenomenon, circumscribed in the North-western part of Italy. Only few observations are noticed in the Southern Italy, especially in Abruzzo and Molise along the Apennine ridge.

Luca Scolfaro, dottore in Scienze Internazionali, ha conseguito il master di II livello in "Public Policy and Social Change" presso il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (TO). Dal dicembre 2016 lavora presso l'Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione, realizzando diversi documenti di ricerca nell'ambito della Strategia per le Aree Interne.

luca.scolfaro@siti.polito.it

1. La Politica di Coesione e la marginalità territoriale: la dispersione demografica come prospettiva analitica

La Politica di Coesione è il principale strumento finanziario attraverso cui Enti Europei, Stati Membri e Regioni tentano di rispondere al problema della disuguaglianza dei territori e alla loro condizione di perifericità. Per il ciclo di programmazione 2014-2020, l'Italia ha definito la strategia di utilizzo delle risorse comunitarie attraverso l'Accordo di Partenariato e i suoi allegati, in concertazione con la Commissione Europea.

Il Dipartimento per le Politiche di Coesione, attraverso la Strategia Nazionale per le Aree Interne, allegata alla bozza di Accordo di Partenariato, ha identificato come aree marginali sul territorio nazionale quelle municipalità la cui popolazione: (i) risulti avere serie difficoltà di

accesso ai servizi essenziali (istruzione, mobilità e assistenza sanitaria), in quanto distante almeno 20 minuti di guida rispetto ai poli urbani di pertinenza; (ii) sia influenzata da fenomeni di emigrazione e invecchiamento. Le Aree Interne coprono quasi il 60% del territorio nazionale e su di esse si svolge la vita di 13 milioni e mezzo di persone, residenti in 4.185 Comuni.

Nonostante la definizione di perifericità territoriale nel contesto italiano dipenda da un paradigma di sviluppo di tipo infrastrutturale, basato sulla fruizione dei servizi essenziali, la componente demografica rappresenta una condizione fondamentale per l'insorgere di dinamiche di sviluppo economiche e sociali nelle aree periferiche (Barca Lucatelli Casavola, 2014; Borghi, 2017). Il quadro demografico delle Aree Interne viene tradizionalmente descritto a livello aggregato. Questi studi prendono in analisi soprattutto i trend comuni, focalizzando la propria attenzione su problematiche quali il progressivo spopolamento e l'abbandono di queste terre. La Strategia Nazionale per le Aree Interne evidenzia come questi fenomeni vengano spesso associati sia con l'impoverimento dei servizi presenti sui territori, sia con l'invecchiamento della popolazione residente, comportando il conseguenziale aumento del tasso della popolazione dipendente (Barca Lucatelli Casavola, 2014).

Tuttavia, la prospettiva macroscopica non esaurisce del tutto le esigenze conoscitive riguardanti la dimensione demografica. Infatti, l'elevata differenziazione dei territori sembrerebbe impedire ad un approccio sintetico di cogliere le specificità dei territori presi in analisi. Sebbene il tentativo cognitivo di dare ordine a questa varietà territoriale geograficamente diffusa sia accolta nella strategia di sviluppo place-based, dall'altra parte, rimane interessante indagare la dimensione demografica fin da subito. Attraverso questo contributo si è proposto di approfondire le implicazioni spaziali dovute alla sovrapposizione della categoria teorica delle Sparsely Populated Areas con quella delle Aree Interne e di fornirne una rappresentazione geografica. Quali suggerimenti ci può dare questo raffronto?

La scelta di far ricadere l'oggetto dell'indagine sulla dispersione demografica non è stata casuale. Infatti, ciò che emerge dalla riflessione portata avanti dalle ricerche afferenti alla Politica di Coesione è che la presenza di questo fenomeno comporta inevitabilmente delle implicazioni negativamente associate allo sviluppo socio-economico dei territori (Pérez-Soba et al., 2013; Noguera et al., 2016). Sostanzialmente, la Sparsity, ovvero la distribuzione estremamente rarefatta della popolazione su un territorio, viene eletta come componente fondamentale della condizione di marginalità economica, sociale e politica (Bibby Shepherd, 2001). Come evidenziato nella stessa Strategia Nazionale anche la marginalità delle Aree Interne è sicuramente riconducibile – almeno in parte – alla bassa

densità abitativa di quei territori. In primo luogo, questa componente è negativamente associata ad un'efficiente erogazione dei servizi, dovuta alla necessità di rispondere in maniera capillare ai fabbisogni di comunità disperse su un territorio (Barca Casavola Lucatelli, 2014). In secondo luogo, questa condizione ha comportato nel tempo un peggioramento progressivo dell'offerta dei servizi essenziali, innescando delle diseconomie di scala che hanno definito lo stato di marginalità dei territori stessi.

Per investigare la rarefazione demografica all'interno della categoria delle Aree Interne, si è deciso di utilizzare il principale indicatore di riferimento, la densità abitativa, espressa in numero di abitanti per chilometro quadrato [n. abitanti/km²], strumento di analisi chiave per entrambe le prospettive teoriche.

Il lavoro si struttura in diverse sezioni. Nella sezione successiva si farà una breve descrizione della metodologia utilizzata per realizzare l'analisi. Di seguito si proporrà la distribuzione della densità abitativa all'interno al gruppo di Comuni di Area Interna. Mentre nella quarta sezione si presenterà la categoria delle Sparsely Populated Areas, nelle parti successive si proporrà un'analisi delle Aree Interne, realizzata attraverso l'indicatore soglia individuato per le aree scarsamente popolate. Nell'ultima sezione, infine, si proporranno delle riflessioni conclusive, contestualizzando i risultati dello studio con le implicazioni pratiche e teoriche che comporta.

2. Aspetti metodologici

Si precisa che la scelta ricaduta sull'indicatore della densità abitativa è motivata dall'importanza che questo riveste nella Diagnosi Aperta, l'insieme di indicatori utilizzati per la realizzazione dell'istruttoria volta a selezionare le aree progetto. Inoltre, come precedentemente anticipato, questa scelta rimane coerente con il quadro teorico di riferimento.

L'analisi è stata svolta su scala territoriale LAU 2 (livello comunale), in quanto in grado di rilevare il fenomeno in aree anche diverse da quelle rilevate tradizionalmente dalla letteratura sulla Politica di Coesione. Inoltre, l'utilizzo di questa scala territoriale coincide sia con l'analisi proposta dall'Agenzia per la Coesione Territoriale sia con la prospettiva analitica suggerita da alcuni studi di policy di respiro europeo (Dubois Roto, 2012; EPRS, 2016)¹.

Per la realizzazione di questo lavoro si è fatto riferimento al database di OpenAreeinterne, reso disponibile da parte dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, aggiornato al 2014. Sulla base di questi dati, si sono prodotte delle statistiche descrittive della densità abitativa, distribuendo le osservazioni per quantili. Infine, si sono mappate le municipalità sul territorio nazionale individuate attraverso la soglia di riferimento della dispersione demografica.

	Media	Mediana	Dev standard	Max	Min	Freq	Percentuale	Cum
1° decile	57	46	42	175	1	3.600	86,15%	86,15%
2° decile	246	238	49	350	176	392	9,38%	95,53%
3° decile	422	420	45	522	352	92	2,20%	97,73%
4° decile	600	589	52	698	526	43	1,03%	98,76%
5° decile	775	770	47	869	704	24	0,57%	99,33%
6° decile	950	952	40	1.012	902	10	0,24%	99,57%
7° decile	1.119	1.135	56	1.219	1.060	7	0,17%	99,74%
8° decile	1.301	1.298	51	1.381	1.231	6	0,14%	99,88%
9° decile	1.437	1.437	.	1.437	1.437	1	0,02%	99,90%
10° decile	1.657	1.648	76	1.752	1.581	4	0,10%	100,00%
Totale						4.179	100%	

Tavola 1. Distribuzione della densità demografica tra le Aree Interne (fonte: elaborazioni SiTI su dati provenienti dal database OpenAreeinterne).

3. La densità abitativa nelle Aree Interne

In questa sezione si è deciso di illustrare una fotografia della dispersione demografica all'interno del gruppo di municipalità di Area Interna. Per indagare questo fenomeno all'interno della categoria si è scelto di attuare una distribuzione della densità abitativa in decili²

Facendo riferimento alla Tavola 1, rimane evidente una marcata coalescenza delle osservazioni all'interno del primo decile. Infatti, questo rappresenta ben l'86,15% dei Comuni totali classificati come Aree Interne (3.600 municipalità) corrispondente ad una popolazione di 8.159.838

abitanti. All'interno di questo gruppo di osservazioni, la densità abitativa media si attesta sui 57 abitanti per chilometro quadro, ed è compresa in un range tra 1 ab/km² e i 175 ab/km² (Tavola 1). Seguendo il tentativo scendere nel dettaglio, si è deciso di eseguire una seconda distribuzione della densità abitativa per decili, ma prendendo questa volta in considerazione solamente le osservazioni appartenenti al primo decile rappresentato nella prima tavola. Successivamente, le municipalità sono state raggruppate in classi per densità abitativa media. Da sottolineare come i primi tre decili, corrispondenti al 55% delle osservazioni,

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Comuni - Aree Interne	585	837	583	455	342	244	187	158	104	105
Comuni - Aree Interne %	16%	23%	16%	13%	10%	7%	5%	4%	3%	3%
Ab/km² - Media	11	26	44	61	79	96	113	131	149	166
Classe Comuni - Aree Interne	Minore di 50			Tra 51 e 100			Tra 101 e 150			Maggiore di 150
Max	17	35	52	70	87	105	122	140	157	175
Min	1	18	36	53	71	88	106	123	141	158

Tavola 2. Densità abitativa ab/km² comuni nel primo decile (fonte: elaborazioni SiTI su dati provenienti dal database OpenAreeinterne).

mostrino complessivamente densità abitative medie inferiori 50 ab/km², distribuite in un range tra 1 e 52 ab/km². Le prime 585 osservazioni (il 16% del totale) mostrano una densità abitativa media intorno agli 11 abitanti per chilometro quadrato. Il secondo e il terzo decile mostrano densità abitative medie rispettivamente di 26 ab/km² e 44 ab/km² (Tavola 2).

I Comuni individuati nel secondo raggruppamento, compreso tra il quarto e il sesto decile, mostrano densità abitative medie inferiori ai 100 ab/km², comprese tra un minimo di 53 e un massimo di 105 ab/km². Rispetto a questo raggruppamento il quarto decile è decisamente quello più popolato e presenta una densità abitativa media molto vicina a quella del primo raggruppamento. Infine, le ultime due classi di Comuni presentano indicatori medi superiori ai 100 ab/km², i cui valori sono compresi in un range tra 106 e 175 abitanti per km² (Tavola 2). La distribuzione geografica delle osservazioni così considerate non riesce a catturare una particolare specificità territoriale. Se da una parte si nota una coalescenza delle municipalità con bassa densità abitativa in Piemonte e Sardegna, dall'altra parte il fenomeno pare geograficamente distribuito in maniera sostanzialmente ubiquitaria (Tavola 3). Considerando invece le osservazioni raggruppate secondo i cluster macro-regionali classici, quali "Centro Italia", "Mezzogiorno" e "Nord Italia", l'87% delle municipalità scarsamente popolate si concentrano negli ultimi due gruppi.

4. Le Sparsely Populated Areas secondo la Politica di Coesione

La letteratura relativa alla Politica di Coesione, che tenta di affrontare la questione della Sparsity come elemento strutturale della marginalità di alcuni territori, fa riferimento al concetto di potenziale, ovvero allo stock di persone stanziate su un determinato territorio. In particolare, il Low Population Potential individua unità spaziali aventi un raggio di 50 km e/o disegnata in 45 minuti di guida effettiva su cui è stanziata una popolazione complessivamente inferiore ai 100.000 abitanti (Dubois Roto, 2012). Generalmente la macro-categoria delle Sparsely Populated Areas viene identificata anche attraverso un indicatore soglia di 12,5 abitanti per km² e gli studi fino ad ora pubblicati su scala territoriale NUTS 3 evidenziano soprattutto come la questione della dispersione demografica ricada soprattutto in alcune aree della penisola iberica, dei paesi nordici e della Scozia. Nell'ambito di questa letteratura sono state sviluppate due importanti subcategorie, le (i) Sparsely Populated Areas e le (ii) Poorly Connected Areas. Mentre la prima si identifica nella definizione di cui sopra, le seconde individuano delle aree delimitate dai soli 45 minuti di guida su cui vi è stanziata una popolazione inferiore ai 100mila abitanti. Utilizzando come riferimento la categoria delle Poorly Connected Areas e la scala territoriale LAU 2, ovvero

Regioni	%
Piemonte	14%
Sardegna	11%
Lombardia	9%
Trentino-Alto Adige	8%
Abruzzo	7%
Calabria	6%
Lazio	5%
Basilicata	4%
Campania	4%
Emilia-Romagna	4%
Liguria	4%
Molise	4%
Sicilia	4%
Toscana	4%
Friuli-Venezia Giulia	3%
Marche	2%
Puglia	2%
Umbria	2%
Valle d'Aosta	2%
Veneto	2%
Totale complessivo	100%

Macroregioni	%
Nord Italia	45%
Mezzogiorno	42%
Centro Italia	13%
Totale complessivo	100%

Tavola 3. Distribuzione geografica comuni considerati nel primo decile (fonte: elaborazioni SiTI su dati provenienti dal database OpenAreeinterne).

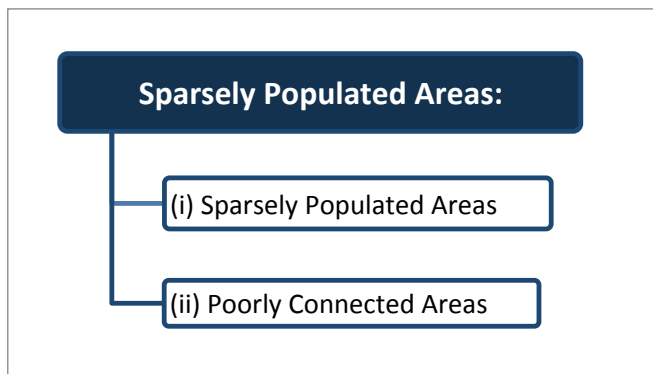


Figura 1. Organizzazione classificatoria delle Sparsely Populated Areas (fonte: elaborazioni SiTI).

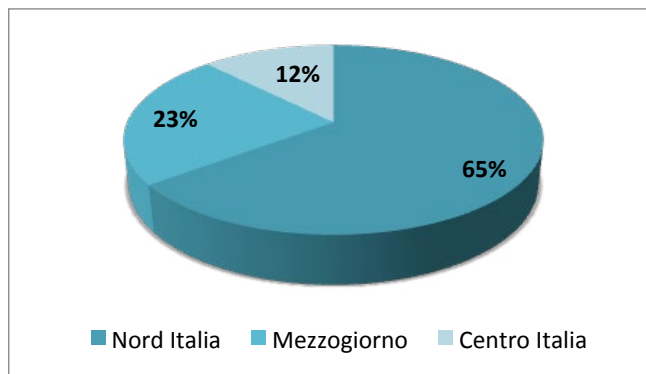


Figura 2. La Sparsity nelle Aree Interne a livello macroregionale (fonte: elaborazioni SiTI su dati provenienti dal database OpenAreeinterne).

quello comunale, la rappresentazione geografica della rarefazione della popolazione europea cambia. Infatti, osservando la distribuzione spaziale di questo fenomeno si sottolinea come questo prevalga, oltre nelle aree limitrofe a quelle sopradescritte, anche nelle aree montane e quelle isolate, in particolare nello spazio alpino, nella penisola balcanica, iberica ed anatolica.

5. Esplorare la Sparsity nei Comuni di Aree Interne

Applicando la soglia dei 12,5 abitanti per km² all'interno dell'insieme di Comuni categorizzati come Aree Interne³, il gruppo di osservazioni si assottiglia vistosamente. Le municipalità catturate da questo indicatore ammontano a 319 per un totale di 153.673 residenti (Tavola 4). Oltre a prendere in considerazione la densità abitativa, nella Tavola 4 si è scelto di stratificare le osservazioni attraverso le tre categorie di pertinenza delle Aree Interne, che vede la suddivisione dei Comuni in "Intermedi", "Periferici", "Ultra-periferici". L'appartenenza a questi raggruppamenti dipende dalla distanza della municipalità osservata rispetto al polo di servizi più vicino. Mentre i Comuni "Intermedi" sono distanti tra i 20' e i 40', quelli

"Periferici" sono distanti tra i 40' e i 75'. Le municipalità distanti più di 75' dal centro urbano più vicino, si definiscono come "Ultra-periferiche".

Tornando al commento delle elaborazioni realizzate, si evidenzia come le unità territoriali considerate presentino una densità abitativa media pari a 8 ab/km² e siano comprese in un range tra gli 1 e i 12 abitanti per km² (Tavola 4). Rimane essenziale notare come la maggioranza di questi abitanti viva in aree periferiche e ultra-periferiche. Osservando infatti la Tavola 4, si sottolinea come più del 70% di questi (un totale di 108.509 abitanti) viva in contesti di profonda marginalizzazione territoriale con gravi problemi di accessibilità ai servizi essenziali.

Nel tentativo di mappare questo tipo di marginalità demografica e distribuendo quindi le osservazioni su scala macro-regionale si osserva come nel Nord Italia vi sia una particolare coalescenza di aree che ricadono al di sotto della soglia stabilita. Seguono il Mezzogiorno e infine il Centro Italia (Figura 2). Questa informazione si differenzia quindi dalla situazione fotografata dalla Tavola 3 e identifica il fenomeno come una caratteristica geograficamente piuttosto concentrata.

Densità popolazione		Comuni	Residenti	Percentuale
Min	1	Ultra-periferici	30.759	20%
Max	12	Periferici	77.750	51%
Mediana	8	Totale parz.	108.509	71%
Media	8	Intermedi	45.164	29%
Comuni	319	Totale	153.673	100%

Tavola 4. Sparsity nei comuni di Area Interna (fonte: elaborazioni SiTI su dati provenienti dal database OpenAreeinterne).

6. La dispersione demografica nel Nordovest italiano

Se si procede disaggregando i dati, esaminando le informazioni nuovamente su scala comunale, il fenomeno della dispersione demografica come precedentemente definito sembrerebbe interessare particolarmente il Nordovest. Infatti, solamente quest'area pesa per il 50% delle municipalità prese in analisi, evidenziando come questa specificità prevalga in aree geografiche decisamente circoscritte.

Scendendo maggiormente nel dettaglio, si rileva come le osservazioni si distribuiscono principalmente sull'arco alpino, in particolar modo tra Piemonte, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta. I Comuni di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria coinvolgono un totale di 46.271 residenti, circa il 30% del totale (Tavola 5).

Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia contribuiscono al totale con 37 municipalità. A livello regionale

Regioni	Pop. Res.	%	Dens. Ab.	Comuni >500	Comuni <500	Totale Comuni
Piemonte	24.897	16,20%	6	14	80	94
Sardegna	18.602	12,10%	9	13	7	20
Trentino-Alto Adige	16.816	10,90%	9	13	4	17
Abruzzo	12.544	8,20%	8	9	24	33
Toscana	11.445	7,40%	10	10	1	11
Friuli-Venezia Giulia	10.553	6,90%	8	9	11	20
Lombardia	8.895	5,80%	8	5	23	28
Emilia-Romagna	8.391	5,50%	8	6	3	9
Valle d'Aosta	8.129	5,30%	6	5	14	19
Lazio	7.899	5,10%	9	5	8	13
Basilicata	4.737	3,10%	11	5	1	6
Marche	4.771	3,10%	8	5	5	10
Liguria	4.350	2,80%	9	2	14	16
Sicilia	3.022	2,00%	8	1	1	2
Umbria	2.477	1,60%	9	3	2	5
Molise	2.173	1,40%	11	2	3	5
Calabria	1.823	1,20%	11	1	3	4
Campania	923	0,60%	9	1	1	2
Puglia	653	0,40%	9	0	2	2
Veneto	573	0,40%	9	0	3	3
Totale complessivo	153.673	100,00%	9	109	210	319

Tavola 5. Sparsity nei comuni di Area Interna e i micro-Comuni (2011) (fonte: elaborazioni SiTI su dati provenienti dal database OpenAreeinterne).

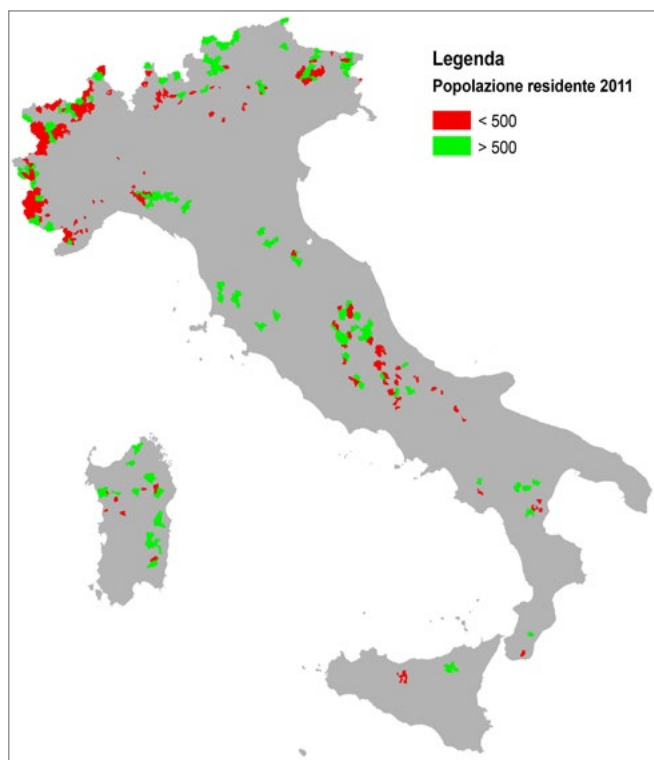


Figura 3. Mappatura dei comuni di Area Interna scarsamente abitati. La mappa rappresenta un'elaborazione GIS di tutte le municipalità italiane appartenenti alla categoria di Aree Interne aventi una densità abitativa inferiore ai 12,5 ab/km². In rosso si sono individuate i comuni aventi una popolazione inferiore ai 500 abitanti, in verde quelli aventi una popolazione residente maggiore di questa soglia. (fonte: elaborazioni SiTI su dati provenienti dal database OpenAreeinterne).

spiccano il Piemonte con 94 Comuni, l'Abruzzo con 33 osservazioni, la Lombardia con 28 Comuni e la Sardegna con 20 (Tavola 5). Le densità abitative medie delle regioni appartenenti al Nordovest italiano non superano i 10 abitanti per km² come per la maggior parte dei casi. Solo i valori relativi a Toscana, Basilicata, Calabria e Campania superano questa soglia. Tra le regioni del Nordovest, Piemonte e Valle d'Aosta rappresentano i casi più problematici, con appena 6 abitanti per km² (Tavola 5).

Infine è stata realizzata un'ulteriore categorizzazione, dividendo i Comuni aventi una popolazione inferiore ai 500 abitanti contro le municipalità aventi un numero di abitanti maggiore. È stata eseguita questa differenziazione per individuare la presenza di micro-comuni sul territorio nazionale. Sebbene con questo termine si individuino generalmente le municipalità aventi una popolazione residente inferiore a 5000 abitanti, non vi è una vera e propria definizione riconosciuta di micro-comune. Tuttavia, essendo questa definizione troppo ampia in quanto la stragrande maggioranza dei Comuni italiani vi rientrano, alcuni documenti regionali di pianificazione territoriale fanno riferimento alla divisione in classi presente nel Testo Unico per l'Ordinamento degli Enti Locali.

Accettando per via convenzionale la soglia dei 500 abitanti, si nota come i Comuni aventi una popolazione residente inferiore a questo valore siano la maggioranza, raggiungendo il 66% del totale. La specificità geografica nei Comuni di Area Interna densamente poco popolati e aventi un numero di residenti basso persiste nelle regioni che si affacciano sull'arco alpino, mostrando una particolare coalescenza al Nordovest. Il fenomeno sembrerebbe interessare particolarmente tutta l'area che va dalla valle Pesio e Tanaro fino all'Alta Val d'Ossola. In maniera puntiforme il fenomeno si registra sulle Alpi Orobie e nell'Ovadese. Da notare l'Abruzzo e il Molise, che si confermano come la seconda area interessata dal fenomeno (Figura 3). Prendendo in analisi le singole Regioni, spicca ancora il Piemonte con circa l'85% di micro-comuni sparsi sulle tutte le aree di confine alpine. I micro-comuni in Abruzzo raggiungono la percentuale del 73%, mentre in Lombardia questi sono rappresentati per l'82%. A seguire, si riscontrano percentuali importanti in Valle d'Aosta, Liguria e Friuli Venezia Giulia. Da evidenziare come invece la Sardegna abbia tendenzialmente territori comunali più popolosi (Figura 3).

7. Conclusioni: verso una classificazione delle aree interne su base demografica?

L'intersezione tra la categoria delle Sparsely Populated Areas e quella delle Aree Interne restituisce spunti di riflessione aventi delle interessanti implicazioni pratiche e teoriche.

Infatti, descrivere il fenomeno della Sparsity, utilizzando il quadro di riferimento della Strategia Nazionale per le Aree Interne, ci consente di approfondire la questione della marginalità territoriale, fornendo un contributo che ci aiuta a definire una condizione specifica di perifericità. Sebbene da un punto di vista empirico sia chiaro come la soglia di riferimento di 12,5 ab/km² rilevi il fenomeno della dispersione demografica all'interno di un gruppo di Comuni di Area Interna piuttosto ristretto, rimane comunque importante da sottolineare come questo fenomeno rimanga un elemento particolarmente concentrato in aree specifiche.

Guardando al Nordovest italiano e in particolare alla Regione Piemonte, i risultati di questo contributo si inseriscono in una direzione analitica già riconosciuta – almeno in parte – a livello regionale, confermando quindi l'esistenza di una “specificità” piemontese nei Comuni di Area Interna che condiziona in maniera peculiare le loro possibilità di sviluppo. Questa argomentazione nel campo delle politiche pubbliche, si interseca inevitabilmente con la questione della frammentazione amministrativa, che, in una situazione di restrizione delle spesa pubblica, rischia di rivelarsi una precondizione avversa alla possibilità di sviluppare una rete di servizi efficace. A livello nazionale, sebbene la soglia individuata sia

quella dei 5000 abitanti, con il provvedimento dedicato ai Piccoli Comuni, approvato in settembre 2017 si tenta di affrontare la questione in maniera sistemica offrendo risorse finanziarie aggiuntive per i piccoli Comuni di Area Interna.

Infine, rilevare l'esistenza di questo elemento demografico di carattere strutturale di alcuni Comuni di Area Interna in Italia vuole essere un contributo anche alla riflessione teorica sulle Aree Interne, di carattere prettamente ontologico. In sostanza, i territori identificati attraverso questo lavoro potrebbero rappresentare un primo passo per una definizione qualitativa di un sistema classificatorio delle Aree Interne, strutturato su una metrica la cui cifra è costituita dalla densità abitativa, considerata condizione determinante per lo sviluppo di un territorio in termini sia economici, sia sociali. Questa prospettiva analitica consentirebbe di calare la prospettiva place-based, facendo riferimento fin da subito a quegli elementi di carattere fisico e socio-economico che pre-condizionano negativamente lo sviluppo dei territori periferici.

Nella realizzazione di questo elaborato un ringraziamento particolare va al mio collega Enrico Eynard per la predisposizione della mappatura dei Comuni Italiani.

Riferimenti bibliografici

Fabrizio Barca, Paola Casavola, Sabrina Lucatelli, *Strategia nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Collana Materiali UVAL, Roma 2014, n. 31, pp. 7-64.

Enrico Borghi (a cura di), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma 2017.

Marta Perez-Soba et al., *Inner peripheries: a socio-economic territorial specificity*, Final Report GEOSPECS, ESPON, 2013, www.espon.eu/programme/projects/espon-2013/applied-research/geospecs-geographic-specificities-and-development.

Joan Noguera et al., *Inner peripheries: national territories facing challenges of access to basic services of general interest*, Inception Report PROFECY, ESPON, 2016, www.espon.eu/programme/projects/espon-2020/applied-research/inner-peripheries-national-territories-facing.

Peter Bibby, John Shepherd, *Developing a New Classification of Urban and Rural Areas for Policy Purposes – the Methodology*, in «A Review of Urban and Rural Definition», Project Report, 2001, pp. 1-30.

Alexandre Dubois, Johanna Roto, *Making the best of Europe's Sparsely Populated Areas*, in «Nordregio Working Paper», 15, 2012, pp. 9-81, www.diva-portal.org/smash/get/diva2:700300/FULLTEXT01.pdf.

European Parliamentary Research Service, *Sparsely Populated and Under-Populated Areas*, European Parliament Briefing, 2016, pp. 1-12.

Note

¹ La letteratura che ha affrontato la questione della dispersione demografica ha generalmente privilegiato l'uso della scala territoriale NUTS 3 (livello Provinciale), rilevando innanzitutto come la questione della dispersione demografica influenzi principalmente le aree rurali dei paesi nordici. L'utilizzo di una scala territoriale inferiore, ha consentito di prendere in analisi la questione rilevando delle specificità territoriali precedentemente non riconosciute in contesti differenti come appunto quello alpino e appenninico per il caso italiano.

² Si è deciso di escludere Ischia, Lacco Ameno, Procida, Atrani per la Campania, Fiorano al Serio e Fiera di Primiero per Lombardia e Trentino Alto Adige in quanto considerati casi outlier. Questi presentano infatti densità demografiche ritenute "anomale" rispetto alla casistica generale.

³ Si sono prese in considerazione le osservazioni fino alla soglia di 12,5 abitanti. Il valore massimo è rappresentato dal Comune di Giave in Sardegna, con 12,45 abitanti per km².